

LETTERE • lettori@editorialedomani.it

Che brutta fine hanno fatto i Cinque stelle

Pietro Balugani

Gentile direttore, il Movimento 5 stelle è stato investito da Giggino il centro-mediano e da una massa di parlamentari in cerca disperata di futuri mandati e ne è rimasto tramortito, come un pugile alle corde prossimo al ko. Per questo è alla ricerca di un modo qualunque per sopravvivere e ora vorrebbe uscire dal governo per mostrare tutto il suo malessere e il risentimento verso un esecutivo che rimette in discussione i suoi provvedimenti bandiera: reddito di cittadinanza e Bonus 110 che si sono rivelati disastri fallimentari dal punto di vista gestionale. Pur con obiettivi condivisibili. Quel che ne rimane dei 5 stelle è diviso e non riesce a prendere una decisione chiara sul da farsi e neppure una precisa collocazione politica: se uscissero dal governo provocando una crisi, in un momento come questo, pagherebbero caro alle prossime elezioni. E se invece rimanessero al governo non avrebbero parimenti scampo, in quanto non rimarrebbe quasi nulla della loro retorica. In primis quella che riguarda il reddito di cittadinanza e la fantomatica sconfitta della povertà. Sembra che siamo veramente ai titoli di coda!

I Cinque stelle potrebbero essere presto dimenticati, dopo le elezioni del prossimo anno, se non fosse per le conseguenze dei loro nefasti provvedimenti, che pagheranno i cittadini negli anni a venire. Saranno quindi ricordati con fastidio: vengono da un vaffa e se ne torneranno a casa con un vaffa degli elettori. Hanno avuto una opportunità storica: quella di dimostrare che erano diversi e potevano cambiare il mondo politico. In realtà sono cambiati loro, dopo essersi rimangiati quasi tutte le loro promesse e sistemati comodamente nelle stanze del potere.

Le autostrade sono meglio pubbliche o private?

Gianfranco Ileri, Pescara

Ho letto l'articolo di Giorgio Meletti che dava notizia della revoca da parte del governo della concessione autostradale al Gruppo Toto delle autostrade A24 e A25 e del rischio contenzioso che sembra poterne scaturire. Non mi addentro nelle questioni legali su cui ho pochi strumenti per potermi esprimere. Mi è capitato però di percorrere queste autostrade molto spesso e ho notato con una certa inquietudine come si siano aperti molti lavori di ristrutturazione per queste infrastrutture solo dopo il tragico incidente del ponte Morandi. Ora sembra che si tornerà a una gestione pubblica delle autostrade, non si può che incrociare le dita. La speranza è di avere un servizio a costi contenuti e di una buona manutenzione. Non ci metterei, però, la mano sul fuoco dato che in Italia tra pubblico e privato non si sa quale sia il male minore. Basti vedere la situazione della superstrada E45 che collega il Lazio con l'Emilia-Romagna, dove i lavori di manutenzione sembrano non terminare mai, con continui disagi per

gli automobilisti.

Militarizzare non significa riqualificare un territorio

Comitato No Camp Darby

Ci pare evidente che le istituzioni locali e nazionali siano ormai tutte concordi sulla necessità di costruire una base militare da collocare sul nostro territorio. La litania è la solita, quella della rigenerazione urbana di immobili di proprietà pubblica, grazie a una base diffusa su tutto il territorio. Il tavolo si riunirà nuovamente a settembre e nella occasione verrà presentata un'ipotesi dettagliata da cui dovrebbe scaturire il progetto di realizzazione della base interessando l'area di Ospedaletto, immobili di proprietà comunale e regionale, e la base del Cism a San Piero a Grado, che resta tuttavia interna al Parco e ospita da decenni strutture militari. Il presidente della Toscana Eugenio Giani, nel frattempo, caldeggia anche l'ipotesi di Pontedera dove verrà effettuato a breve un sopralluogo congiunto con l'Arma dei carabinieri.

Queste scelte però non tengono in considerazione il No espresso da migliaia di manifestanti lo scorso 2 giugno, contro la creazione di queste basi. E anche il No espresso verso il rigassificatore a Piombino, che giustificherebbe l'acquisto di gas liquido con un rincaro del 500 per cento dei costi. Entrambe le opere rappresentano una concreta minaccia ai nostri territori. Perché va sempre ricordato che la militarizzazione non ha niente a che vedere con il recupero del territorio, ma costruisce una idea di città fatta di caserme, luoghi inaccessibili e servitù militari.

Che cosa c'è oltre il futuro prossimo

Livia Monti, Roma

L'anno prossimo mio figlio più grande dovrà andare in prima elementare. Si avvicina la scelta della scuola e chiedendo in giro ad amici genitori lo scenario è abbastanza desolante. Strutture malmesse, pochissimi spazi aperti e luoghi adibiti allo sport. Agli insegnanti in alcuni casi non manca la buona volontà, ma sono spesso pendolari e sottopagati. Le strutture private invece chiedono costi esorbitanti e propongono ambienti completamente al di fuori dalla quotidianità italiana: tra figli di nobili, star del calcio, del cinema e di diplomatici. Ci siamo passati tutti ma è triste vedere quanto poco si investa nell'istruzione e nel futuro in questo paese. I tagli degli ultimi vent'anni sembrano peraltro aver peggiorato la situazione. Tra Covid e guerra in Ucraina le priorità della politica sembrano essere ben altre, se però non si ricomincia a investire seriamente nell'istruzione dei nostri figli diventa complicato pensare di riuscire a risolvere i problemi di domani. L'Italia nelle classifiche risulta avere il numero minore di laureati in tutta l'Unione europea al pari della Romania. L'istruzione dovrebbe tornare al centro del dibattito.

IL CANNOCCHIALE - LA POLITICA E LA SOCIETÀ ATTRAVERSO I DATI

I cattolici sono cambiati ma la politica italiana forse non se n'è accorta

ENZO RISSO
ricercatore

Il tema del ruolo dei cattolici nella politica e nella società italiana attraversa l'intera storia degli ultimi ottant'anni. Ma chi sono e che cosa votano oggi i cattolici? Quali sono le diverse gradazioni di impegno e attenzione che le persone dedicano alla pratica religiosa? Prima di affrontare il tema politico è utile mappare e codificare i comportamenti degli italiani. Il 14 per cento afferma di andare almeno tutte le domeniche a messa. Un altro 8 per cento ci si reca almeno una volta al mese. Sommati abbiamo il 22 per cento degli italiani che possiamo definire "cattolici praticanti". Il 31 per cento, che potremmo denominare "cattolici disimpegnati", si reca a messa solo per le feste principali; mentre il 37 per cento del paese non si reca mai a messa e possiamo definirli "cattolici indifferenti". Infine, il restante 10 per cento o professa un altro credo religioso o si definisce "non credente". Come si distribuiscono nella società questi agglomerati? Un numero di cattolici praticanti sopra la media nazionale lo troviamo tra gli under 30 anni (27 per cento), nelle regioni del sud (28 per cento) e nelle isole (32 per cento). I segmenti in cui è minore la presenza di praticanti sono il ceto medio-basso (19 per cento), il nord ovest (12 per cento) e il centro Italia (19 per cento). Le quote maggiori di cattolici disimpegnati si annidano tra gli over 50 anni (36 per cento) e il ceto medio-basso (35 per cento). Gli indifferenti si rintracciano, invece, nella generazione X, i nati tra il 1965 e il 1979 (41 per cento), nei ceti popolari (42 per cento), a nord ovest e nel centro Italia (45 per cento). Infine, le quote maggiori di atei, agnostici o professanti altre religioni sono presenti nel ceto medio-basso (13 per cento), al sud (14 per cento) e tra i giovani (11 per cento).

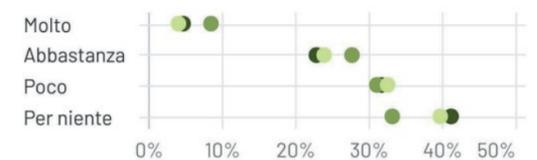
Il ruolo della chiesa

Dal punto di vista del riconoscimento dei valori cattolici, meno di un terzo del paese, il 30 per cento, sostiene che le persone dovrebbero seguire maggiormente ciò che propugnano il papa e la chiesa cattolica (una quota che sale al 40 per cento nel sud e nelle isole, mentre scende al 23 e 24 per cento a nord ovest e nel centro Italia). Su molti temi di attualità, tuttavia, il numero dei cattolici schierati decisamente sulle posizioni della chiesa si riduce. Facciamo alcuni esempi. Sull'ipotesi di intervenire sulla legge 194, che consente alle donne di interrompere la gravidanza, la stragrande maggioranza del paese è schierata contro ogni azione limitativa o riduttiva (a favore di limitazioni si schiera solo il 18 per cento delle persone). Anche in tema di famiglia e di diritti al mondo Lgbt il paese ha registrato un'evoluzione. Il 65 per cento degli italiani, ad esempio, ritiene che non si possa ridurre il concetto di famiglia solo a quella formata da un uomo e una donna legittimamente sposati. Sul fronte dei diritti per l'universo Lgbt la quota di persone che giudica eccessive le concessioni fatte si è ridotta al 26 per cento. Ancora più evidente è stata l'evoluzione sul tema dell'eutanasia. Nel 2008 nel corso del caso di Eluana Englaro (secondo un sondaggio

La gente dovrebbe seguire di più ciò che dicono la Chiesa e il Papa

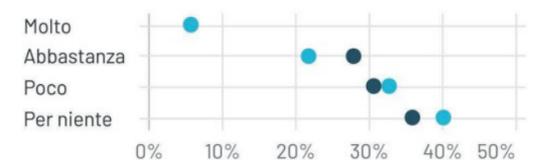
Classe sociale

● Medio ● Medio basso ● Basso



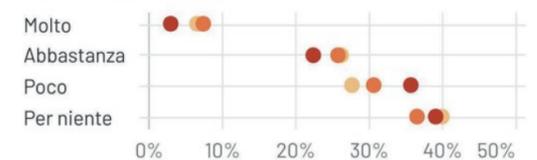
Genere

● Uomo ● Donna



Età

● 18-30 ● 31-50 ● 51-65



pubblicato allora da Repubblica e realizzato da Demos), il numero degli italiani completamente contrario all'eutanasia era quasi del 40 per cento. Oggi il dato è sceso al 12 per cento. E se si dovesse svolgere il referendum sul tema, il 67 per cento voterebbe a favore di una legislazione che prevede l'eutanasia e il 10 per cento si schierebbe per il no (indecisa la quota restante).

I cattolici e i partiti

Dal punto di vista politico la galassia cattolica, in particolare quella che possiamo definire praticante (22 per cento) è sparpagliata nei diversi schieramenti politici. Il 32 per cento degli elettori meloniani si colloca tra i cattolici praticanti. Una quota un po' più bassa (26 per cento) la troviamo tra gli elettori salviniani e ancora più basso (23 per cento) il dato tra i berlusconiani. Nella base elettorale pentastellata il 26 per cento è cattolico praticante, mentre nel campo del Pd di Enrico Letta la quota dei praticanti si attesta al 24 per cento. Nel corso degli ultimi vent'anni il legame tra la fede e la politica si è andato affievolendo, mentre si è ampliato il processo di secolarizzazione valoriale, con uno spettro sempre più ampio di temi che marcano la distanza tra i precetti della chiesa cattolica e la società contemporanea. In termini politici l'identità cattolica permane suddivisa tra un cattolicesimo tradizionalista e uno, per dirla con le parole di don Milani, che "vibra di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data di rilevazione maggio 2022. Campione 800 italiani maggiorenni. Sistema di rilevazione Cawi
FONTE: OSSERVATORIO POLITICO SOCIALE DELL'AUTORE

Domani

Direttore responsabile **Stefano Feltri**
Vicedirettore **Emiliano Fittipaldi**

Editoriale Domani Spa
segreteria@editorialedomani.it
via Valeggio, 41 - 10129 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente **Antonio Campo Dall'Orto**
Consiglieri **Federica Mariani, Virginia Ripa di Meana, Giovanni Canetta Roeder, Massimo Segre, Grazia Volo**

Redazione via Barberini, 86 - 00187 Roma
Pubblicità Editoriale Domani Spa
via Valeggio, 41 - 10129 Torino, contatti@editorialedomani.it
Stampa
RCS Produzioni Milano Spa via Luxemburg, 2 - Pessano con Bornago (MI)
RCS Produzioni Spa via Ciampara, 36/353 - Roma
Distribuzione m-dis Distribuzione Media Spa via Cazzaniga, 19 - Milano



Come Abbonarsi
www.editorialedomani.it/abbonamenti
Servizio Clienti
abbonamenti@editorialedomani.it

Titolare del trattamento (Reg. UE n. 2016/679)
Editoriale Domani S.p.A. privacy@editorialedomani.it
Soggetto designato al trattamento (D. Lgs. 101/2018) Stefano Feltri
Responsabile protezione dei dati Studio Legale e-Lex